



Venerdì 19 settembre 1997

**2** l'Unità

**LA POLITICA**



Accolta la richiesta della Giunta per le autorizzazioni: ora spetta al giudice decidere se richiedere l'arresto

# Previti, la Camera rinvia le carte al Gip

## Sul voto scontro Rifondazione-Pds

### Diliberto: «Non hanno voluto l'arresto». Mussi: «È una menzogna»

ROMA. L'assemblea di Montecitorio ha accolto ieri, a stragrande maggioranza (290 voti di differenza tra favorevoli e contrari, in una votazione per alzata di mano), la proposta della Giunta per le autorizzazioni a procedere, di restituire al pool di Milano le carte di richiesta di arresto dell'on. Cesare Previti. Per la conferma delle deliberazioni della Giunta hanno votato i gruppi dell'Ulivo (si è astenuto il verde Alfonso Pecoraro Scanio) e del Polo. Hanno votato contro Rete e Rifondazione comunista; la Lega aveva lasciato libertà di voto, anche se il capogruppo Comino si era dichiarato favorevole alla restituzione degli atti, decisione che non è stata però seguita dai deputati del suo gruppo.

Si è trattato di una questione meramente procedurale, hanno ricordato i parlamentari dell'Ulivo intervenuti nel dibattito, che non entra nel merito della vicenda. D'altra parte lo stesso procuratore generale Francesco Saverio Borelli e gli altri magistrati del pool avevano previsto che questa sarebbe stata la decisione della Camera. Spetta ora al Gip, al quale la Procura invierà le carte con la richiesta della custodia cautelare per l'ex ministro della Difesa. Se anche il Gip chiederà l'arresto, sarà la Camera a decidere. Anche in questo caso però, non esprimendo giudizi sul merito

delle accuse ma soltanto sul quesito se esistono le condizioni per l'arresto (pericolo di fuga, di reiterazione del reato, di inquinamento delle prove) non un «fumus persecutionis».

Sorprende perciò la dichiarazione del capogruppo del Prc, Oliviero Diliberto che lancia accuse durissime, parlando di un Pds che «ha votato contro l'arresto di Previti», lanciandosi poi in singolari elucubrazioni che collegano addirittura il voto di ieri alla candidatura di Antonio Di Pietro nel Mugello.

Pronta la risposta di Fabio Mussi, capogruppo della Sd. «C'è un limite alle falsificazioni - ha sbottato - e Diliberto l'ha superato». Il voto, ha nuovamente spiegato, «vuol dire semplicemente che, per chiedere al Gip l'arresto, i pm hanno bisogno dell'autorizzazione del Parlamento: è una risposta che interpreta in modo inecepibile e rispettoso dell'indipendenza della magistratura, l'art. 68 della Costituzione e il codice di procedura penale. Che tutto ciò - conclude Mussi - significhi no alla richiesta di arresto e di più derivi dalla candidatura di Di Pietro, è un'affermazione risibile: quando la propaganda supera certi limiti, diventa pura disonestà politica».

«È una decisione scontata - ha commentato a caldo Previti - non potevano fare altro che rinviare le carte

a Milano. Se l'aula avesse deciso in maniera difforme, dalla Giunta ci sarebbe stato un allungamento dell'iter...». L'ex ministro berlusconiano ha poi dichiarato di condividere l'opinione del Cavaliere sul fatto che la sua vicenda giudiziaria non possa in nessun modo condizionare i lavori della Bicamerale. Quindi, la solita botta anti-pool. «Berlusconi ha ragione - ha detto - si tratta di una persecuzione dei giudici, le riforme non c'entrano niente».

Proprio ieri, l'ex ministro ha preso una decisione alla quale era, da molte parti (compresa la procura milanese che faceva esplicito riferimento a questo nella richiesta di arresto), sollecitato. Intende - hanno annunciato gli avvocati difensori Grazia Volo e Francesco Paola - «presentarsi per rispondere alle contestazioni che la Procura di Milano riterrà di fare, al fine di evitare che ingiustamente venga ancora accusato di essersi sottratto ad un rapporto diretto con i magistrati e di non essersi difeso». Previti si presenterà a Milano con una valanga di documenti. Una «memoria» di circa 4.000 pagine di allegati. Documentazione che sarà inviata anche alla Camera.

Il dibattito a Montecitorio non ha registrato toni aspri. Qualcuno ha parlato di «clima anglosassone». Dopo che il relatore, il Ccd Carmelo Car-

rara ha spiegato che l'assemblea doveva pronunciarsi sulle condizioni di eseguibilità di un procedimento coercitivo, che deve essere autorizzato dal Gip e non da una procura, sono intervenuti rappresentanti di tutti i gruppi esponendo, in modo pacato, senza scontri verbali e interruzioni (solo un brusio più accentuato all'annuncio dell'accordo di Elio Veltri con la Giunta - non ho ancora letto le carte della difesa) ha spiegato. In questo clima, Francesco Bonito Sd, ha definito «corretti» gli argomenti della Giunta, degli esponenti del Polo e fianco - «la logica» dei ragionamenti di chi proponeva la soluzione opposta. «Corretto» è stato definito, da parte di Filippo Berselli, An, il comportamento del pool.

E i magistrati milanesi non hanno commentato la decisione della Camera. «Aspettiamo di ricevere le carte» ha lapidariamente risposto Borelli alle domande dei molti giornalisti che affollavano i corridoi del Palazzo di giustizia di Milano. Un'ultima notazione riguarda il presidente della Giunta, Ignazio la Russa, An, che è stato anche difensore di Previti. La Russa ha confermato che in futuro, qualora si dovesse entrare nel merito della vicenda, lui si asterrà dal presiedere la Giunta.

**Nedo Canetti**

**IL PUNTO**

La crisi politica vale un tavolo?

**PASQUALE CASCELLA**

Duecentonovanta voti di differenza consentono di rinviare alla Procura di Milano la richiesta di autorizzazione all'arresto per Cesare Previti perché si pronuncino l'ufficio del giudice per le indagini preliminari. Una scelta procedurale scontata, e come tale commentata un po' da tutti: dall'interessato che comincia ad avvertire il peso dell'isolamento, fino ai tanti pur turbati dagli atti del pool di Mani pulite. Eccezione fatta per Oliviero Diliberto che non ha esitato a giudicare «scandaloso» che il Pds abbia votato contro l'arresto. Si badi bene: il Pds, e solo il Pds. Perché, poi? Dice l'esponente di Rifondazione che quel voto sarebbe reso «incredibile davanti a uno scandalo di mille miliardi nel momento in cui si parla di tagliare lo Stato sociale per migliaia di miliardi». Un bell'argomento da campagna elettorale, non c'è che dire. Anche se Fabio Mussi avverte che «quando la propaganda supera certi limiti, diventa pura disonestà politica», è in questo clima che la maggioranza affronta l'abbrivio della Finanziaria '98 e della riforma dello Stato sociale. Speculare alla temperatura surriscaldata in cui Silvio Berlusconi ha dovuto spiegare ai suoi peones e agli alleati che il dialogo con Romano Prodi serve perché istituzionalizza anche il ruolo dell'opposizione ma che la collaborazione non è affatto scontata. Anche qui, perché? «Non c'è confronto con chi criminalizza». A ben guardare, è lo stesso teorema confezionato da Diliberto, sia pure rovesciato. Ma nemmeno è da escludere un paradossale gioco delle parti.

È bravo Fausto Bertinotti nei giochi di parole: «Bisogna rispondere alla disoccupazione, non alla crisi. Ma se non si risponde alla disoccupazione si va alla crisi». Si sa, però, che le misure per l'occupazione sono il sale della trattativa con le parti sociali. Può anche, il leader di Rifondazione, non fidarsi dei suoi ex compagni del sindacato, ma - guarda caso - alcune delle «condizioni» poste sono ben più moderate di quelle con cui il governo si sta confrontando al tavolo con le parti sociali, e altre segnano addirittura un deciso passo indietro, come per la riduzione dell'orario di lavoro visto che adesso ci si accontenta dell'«indicazione di una data». Segno che Bertinotti non sta mediando con se stesso, ma sta percorrendo canali riservati e autorevoli, coordinati ancora ieri dallo stesso Romano Prodi titolando a interregio con le parti sociali.

Eppure la voglia matta di trattare in proprio resta. E può spiegarsi solo con l'interesse di Bertinotti ad avere qualche risultato col marchio d'interdizione di Rifondazione per giustificare il ruolo «antagonista» agli occhi dei suoi referenti sociali. Si comprende allora perché presenti la scadenza della Finanziaria come la linea del Piave. Il governo non può consentirsi di scavalcare la trattativa con le parti sociali con un negoziato parallelo con Rifondazione, ma nemmeno può ignorare un improvviso - e improvvisto - atto di rottura di Rifondazione. E siccome, fra dieci giorni, la trattativa sociale sarà - per necessità - ancora aperta (i contenuti potranno arrivare lungo il percorso parlamentare o con le deleghe), l'apertura di una crisi politica sul documento cardine della politica economico-finanziaria può offrire a Rifondazione il pretesto per occupare subito il tavolo di palazzo Chigi con le sue «condizioni». Mossa avventurosa, e rischiosa per lo stesso Bertinotti: si può facilmente passare alla crisi e, di qui, alle elezioni anticipate. Ed è qui che può inserirsi la variante Polo. Forse ci conta, Bertinotti: «Potrebbe - dice, infatti - sprinare un forte vento che dice: il risanamento è andato avanti, proseguiamolo con altri, comunque». Forse gli farebbe comodo deflarsi così. Di sicuro, ecco il paradosso, fa comodo a Berlusconi. Crisi? «Magari», sbotta il leader del Polo: «Allora il governo cade». Con tutta evidenza, il sostegno alla Finanziaria è concepito come prezzo alla legittimazione di quel «governo di programma», già voce dal sen fugatta. Ma, per quanto Berlusconi abbia bisogno di «tirare a campare» (parola di Lucio Colletti), questa volta almeno ha l'avvertenza di inserire l'eventualità «nel novero delle cose impossibili». Come se avesse appreso la lezione. Che Massimo D'Alema ripete con il Verde Luigi Manconi: «Non vi è alternativa a questa maggioranza e all'attuale governo». A buon intenditori...

**«Pronto sono Renato»**

**Ecco il testo della telefonata tra Renato Squillante (R) e Sergio Berlinguer (S), intercettata alle 9,52 del 12 febbraio 1996. Il magistrato chiamava da un telefono pubblico:**

R: Pronto.

S: Pronto.

R: Sergio, buon giorno Renato.

S: oh, ciao, io sono fuori e ritorno all'ora di colazione.

R: Sì.

S: Sai cosa potremmo fare perché più semplice... io non ho... c'ho... devo darti quel cosa... di Francesco... e ci vediamo da Roberto, sia dov'è?

R: No.

S: da Roberto, a... come si chiama... eh... dove avevamo visto... dove...

R: oppure dove ti ho visto l'altra volta... dove ci siamo...

S: eh, lo stesso... però da Roberto, nel palazzo di fronte...

R: ah... ho capito... sì...

S: sì, ci vediamo là... verso le quattro?

R: le quattro?

S: ti va bene o preferisci...

R: No... io preferisco... un po' prima... cioè praticamente...

S: lo spero di arrivare...

R: se possibile...

S: perché io sono fuori e non so a che ore arrivo... diciamo verso le tre... tre e mezzo forse

R: No, va bene, anche alle quattro a questo punto... il punto è che... per l'auto... un problema

S: ho capito...

R: perché lì è difficilissimo...

S: ah, va bene...

R: comunque no, io sono in pubblico... e...

S: sì, va bene...

R: sono in pubblico

S: ho capito

R: hai cose?

S: eh, poche ma qualcosa...

R: mhm... va bene

S: va bene?

R: Sì

S: d'accordo...

R: allora lì... oppure da te, nel tuo «coso»...

S: eh... allora però anche un po' prima, verso le tre...

R: Sì, verso le tre... va bene...

S: Bene, ciao

R: Ciao

**Un mese dopo l'incontro l'ex capo dei Gip di Roma viene arrestato.**

**In primo piano**

I rapporti tra l'ex magistrato romano e l'uomo che fu segretario del presidente Cossiga

# Quando Squillante chiese «aiuto» a Sergio Berlinguer: «Fammi sapere se a Milano stanno indagando su di me»

«Mi disse di chiedere a mio fratello Franco se aveva notizie sull'inchiesta. Così ci incontrammo». Franco Berlinguer, avvocato, venne avvicinato da Felice Rovelli nel corso della causa Imi-Sir: «Mi chiese di contattare un magistrato di Cassazione e mi promise 500 milioni»

ROMA. Renato Squillante, il capo dei gip romani, sentiva il terreno franargli sotto i piedi. I telefoni del suo ufficio erano controllati. Quelli di casa sua erano un colabrodo di chiacchiere e notizie. Nel suo ufficio erano state piazzate microspie ovunque. Ormai era ridotto a chiamare dai telefoni pubblici del Palazzo di giustizia. Da un telefono pubblico chiamò Sergio Berlinguer per chiedergli un appuntamento. Cercava notizie sull'inchiesta milanese. E lo cercava tramite Franco Berlinguer, avvocato e fratello dell'ex segretario generale del Quirinale ai tempi di Cossiga.

Franco Berlinguer, un nome che ricorre spesso nell'inchiesta del pool di Milano. Al centro sempre l'affare Imi-Sir e 600 miliardi incassati dagli eredi Rovelli. «Felice Rovelli e il dottor Squillante», racconta l'avvocato, «mi chiesero se potevo avvicinare un membro del collegio della Suprema Corte, la dottoressa Simonetta Sotgiu, per avere notizie circa l'andamento della causa Imi-Sir». È sempre quello il punto: Rovelli voleva a tutti i costi vincere il contenzioso con l'Imi e Squillante aveva il compito di «avvicinare» giudici e di «aggiustare» sentenze. E l'avvocato Berlinguer come sarebbe stato ricompensato? «Rovelli», dice il legale, «mi promise una buona parcella, ma non quantificò la cifra». Ma la cifra non era da poco: 500 milioni, questa la somma indicata dallo stesso Berlinguer in una successiva deposizione ai pm.



Massimo Di Vita

ghi milanesi. Ne parlai con mio fratello Franco, il quale mostrò scetticismo e dopo qualche giorno mi disse che non era riuscito a sapere nulla. Questo comunicai al dottor Squillante che mi aveva chiamato un paio di volte. Dopo il suo arresto ho capito la ragione delle sue preoccupazioni.

D: Lei ha detto di aver frequentato saltuariamente Renato Squillante in occasioni sociali, lei ricorda se in tali occasioni vi erano altri commensali più o meno fissi?

R: Posso nominarne alcuni che ricordo di aver visto, il professor Colletti, il regista Rosi, sua moglie, la regista Lina Wertmüller, Monica Vitti, Luciano De Crescenzo.

D: Lei conosce il dottor Aloisio?

R: Faccio presente che quando nell'85 ho assunto l'incarico al Quirinale ho venduto il mio appartamento in Roma e ho investito il ricavato in titoli di stato ed azioni, non soddisfatto dell'esito ne parlai con Squillante il quale mi disse che poteva presentarmi

un agente di cambio che operava a Milano, e così è stato che sono entrato in rapporto col dottor Aloisio.

D: Lei sapeva che Renato Squillante aveva delle disponibilità patrimoniali all'estero e che era stato proprio il dottor Aloisio a metterlo in contatto con una banca Svizzera?

R: Certo ma non so.

D: Nel corso delle indagini a carico di Renato Squillante veniva intercettata una telefonata tra Squillante e un interlocutore di nome Sergio.

R: Non c'è dubbio che l'interlocutore a nome Sergio sia io, effettivamente dovevo incontrarmi con Renato Squillante per dargli la risposta di mio fratello Francesco, gli indicavo di incontrarci nella strada dove c'è il mio ufficio, di fronte Palazzo Ruspoli, residenza dell'avvocato Roberto Memo che so essere persona conosciuta da Squillante, infatti ci incontrammo in via di Fontanella Borghese,

«Renato mi telefonò allarmato. Dopo l'arresto capii perché»

«Conosco la dottoressa Sotgiu ma non la vedevo da anni»

«Anche Cossiga fece tentativi per risolvere la questione Imi-Sir»

Borghese.

D: Questa versione, però non trova una spiegazione logica con la frase da lei pronunciata: ci vediamo da Roberto. Infatti, sembrerebbe che lei indichi come luogo dell'appuntamento il posto dove era questo Roberto, anche perché se effettivamente doveva incontrare Squillante presso il suo ufficio, visto che quest'ultimo conosceva l'indicazione, perché non disse al dottor Squillante ci vediamo sotto il mio ufficio?

R: È quanto intendeva dire al dottor Squillante, adesso mi rendo conto di averlo detto in modo ingenuamente critico. Faccio presente peraltro che io mi trovavo a disagio ad incontrarmi con Squillante, perché lui stesso mi aveva detto di ritenere di essere sottoposto ad indagine.

D: Lei ha avuto modo di parlare con Renato Squillante con suo fratello Francesco, o con la dottoressa Sotgiu della controversia Imi-Sir?

R: Con le persone indicate mai, posso però riferirvi un episodio: ero segretario al Quirinale e l'allora presidente dell'Imi, Arcuti, chiese di incontrarmi. L'incontro avvenne al Quirinale, in tale occasione Arcuti mi chiese se la Presidenza della Repubblica fosse disponibile ad interporre dei buoni uffici per una soluzione extragiudiziale della controversia. Mi riservai di dare una risposta perché non volevo parlare con il Presidente Cossiga. Il presidente autorizzò un tentativo di contatto tra le parti incaricando il capo di gabinetto dottor Masola, il quale prese contatti con i rappresentanti della famiglia Rovelli, ma non si concluse nulla, in quanto le posizioni delle due parti erano così divaricate che non era possibile giungere ad un accordo.

D: Suo fratello Francesco era al corente di questo tentativo della presidenza della Repubblica?

R: No, perché il mio costume mi induceva a tener fuori i familiari da questioni derivanti i miei incarichi istituzionali.

D: Lei ha mai conosciuto gli eredi Rovelli?

R: No.

D: Lei conosce Cesare Previti?

R: Ho conosciuto Cesare Previti, quando eravamo insieme ministri del governo Berlusconi, prima ne avevo sentito parlare quale esponente di Forza Italia.

**Enrico Fierro**

